

Umberto Giordano

SIBERIA

Dramma in tre atti

Libretto di Luigi Illica

PERSONAGGI

Stephana	<i>soprano</i>
Nikona	<i>Mezzosoprano</i>
La Fanciulla	<i>Soprano</i>
Vassili	<i>Tenore</i>
Glèby	<i>Baritono</i>
Il principe Alexis	<i>Tenore</i>
Ivan	<i>Tenore</i>
Il Banchiere Misklinsky	<i>Baritono</i>
Walinoﬀ	<i>Basso</i>
Il Capitano	<i>Basso</i>
Il sergente	<i>Tenore</i>
Il cosacco	<i>Tenore</i>
Il Governatore	<i>Basso</i>
L'invalido	<i>Baritono</i>
L'Ispettore	<i>Basso</i>

Uﬃciali, signori, Nobili, Contadini, Merciaie, Babe, Soldati, Condannati: uomini, donne, Soldati

Prima rappresentazione

Milano, Teatro alla Scala, 19 dicembre 1903

ATTO PRIMO

La donna

A Pietroburgo nella prima metà del secolo XIX. Nell'agosto all'alba della festa di S. Alessandro.

Nella "Rotonda" della elegante palazzina, regalata dal principe Alexis Frouwor a Stephana «la Bella Orientale», Nikona veglia inquieta aspettando la sua padrona in compagnia di Ivan, uomo di fiducia, maggiordomo, cameriere, etc. Già, fuori, dalle chiese, le campane hanno preannunziato la imminente alba della «Festa di Sant'Alessandro». I traktir hanno preparata la gran gioia russa tenendo cantina aperta tutta la notte! I soldati dei reggimenti in partenza per la Turchia hanno, ai melanconici canti del mugiki, ingombranti sempre fedelmente tutti i traktir della capitale prima, durante e dopo ogni festa, uniti i gloriosi canti di guerra.

Stephana «la Bella Orientale» tarda più del consueto a rientrare, e la notte tumultuosa non è tale da assicurare la povera e fedele Nikona, che ad ogni momento si leva dalla poltrona per spiarne fuori dalla balconata il ritorno, finora sempre inutilmente. Ivan, più filosofo, sonnecchia sulla sua sedia presso la gran porta a vetri, il capo penzoloni e dondoloni sul petto.

...Lontanissima fuori si perde colla notte, nella nuova luce dell'alba, una canzone di mugiki...

MUGIKI

Godi dunque il suo sole, se c'è il sole;
godì la luna, se la luna c'è;
è vita anche la tua ché, se Dio vuole,
c'è ultima la morte anche per te.

IVAN

(di soprassalto)

La Barina?

NIKONA

(di nuovo dalla poltrona alla balconata)

No! Non ancora!

(e torna, disillusa, alla poltrona mormorando)

Quali imprudenze!... Ah come sono in pena!...

IVAN

(sbadiglia, guarda, sorpreso, fuori)

Di già l'aurora!...

Spegniamo!...

(nell'atto di spegnere si arresta e ascolta)

Sulla rena
dei passi...

NIKONA

Guarda!

IVAN

(alla balconata)

Nessuno!

(Va a spegnere. L'alba penetra rossa rossa, alba agostana, nella Rotonda. Un suono di campanello alla porta d'ingresso dello scalone)

NIKONA

(sorpresa)

In basso suonano!...

IVAN

(esce dalla porta di destra)

Vo!

NIKONA

Come tarda!...

(poi, presa da spavento, ascolta presso alla porta di dove è uscito Ivan)

Forse Glèby?... Scommetto
che ha già qualche sospetto!

(ed inquieta va ad osservare. Quasi subito infatti essa rientra agitata, in preda ad un vero terrore, indecisa sul da farsi; ma le balena un'idea; corre, entra nell'appartamento di Stephane e ne chiude dietro a sé la porta).

Giordano: Siberia - atto primo

(Entra il signor Glèby; fare umile e servile; occhi mobilissimi e irrequieti; barba intiera ma rada, sorriso enigmatico, fra l'ironico e il bonario. Appena entrato, Nikona esce dall'appartamento di Stephana in punta di piedi facendo segno a Glèby di fare adagio e piano in modo da non destare la signora).

GLÈBY

(a Ivan)

La Signora? Due parole...

(Ma vedendo Nikona, che fa cenno ad Ivan che si allontana subito, si rivolge a lei)

Un affare!... In grande!... D'oro!...

(e fa l'atto di voler penetrare nell'appartamento di Stephana)

NIKONA

(che intanto ha chiuso destramente a chiave si frappono)

Indisposta...

GLÈBY

Poco importa!

(bonariamente la costringe ad allontanarsi come per voler parlare attraverso la porta)

Va, ti scosta!

Dalla porta parlerò!

(e infatti parla accanto all'uscio)

Stephanuccia?...

(ma, vista la chiave nella serratura, apre brusca-mente)

NIKONA

(strilla angosciata:)

No! Dico no!...

GLÈBY

(brutalmente)

Sì, dico sì!...

(Ed entra: ed esce subito gridando:)

Nessuno!!

(E il Glèby, bonario si trasforma! È un Glèby furibondo, accigliato, livido. Egli afferra violentemente Nikona per un braccio e la scuote).

GLÈBY

Fuori? Con chi?

Dove passò la notte?

NIKONA

Ahimè!

GLÈBY

Orsù, parla!

NIKONA

(accenna di no con la testa risoluta malgrado il dolore e la paura)

No!

GLÈBY

(la respinge con ira; e riflette)

Ah, già...? Un amante del cuor!...

(sorridente sdegnoso e ironico)

L'epidemia delle donne come Stephana...

(Ma appare Ivan agitatissimo annunciando)

IVAN

Il Principe!

NIKONA

(con un grido di dolore)

Perduta!

GLÈBY

(d'un tratto padrone di sé tornato calmo)

No! Glèby è qui a salvar la situazione!

(fa rientrare Nikona nella stanza di Stephana)

Tu torna là! Sii scaltra ed attenzione!

(e, il fare servile e umile, col cappello in mano, mentre Ivan si è affrettato ad andare ad aprire la grande vetrata, va ad incontrare il principe)

(Il principe Alexis veste la bellissima divisa di ufficiale degli Ussari della Guardi Imperiale. È in lieta comitiva, quasi tutti ufficiali appartenenti a corpi privilegiati e addetti ai dicasteri del Ministero della Guerra: solo il capitano Walinoff è, come si dice, un ufficiale di carriera nel reggimento Kalonga. Vi sono anche alcuni signori in borghese, ma appartenenti tutti alla nobiltà, o all'alta finanza o al mondo elegante, il conte Palffy, il banchiere Miskinsky, Andreieff, etc. È questo «mondo felice» che Glèby saluta inchinandosi col più servile e il più ironico dei suoi sorrisi ambigui).

ALEXIS

(introduce col gesto raccomandando di non far rumore parlando sottovoce)

Avanti!

(E Glèby anche fa cenno col dito alla bocca di non parlare ad alta voce)

GLÈBY

Cauti!

IVAN

(genuflesso, al principe)

Eccellenza?

ALEXIS

Stephana?

NIKONA

(appare subito fra i cortinaggi della porta)

Dorme!

ALEXIS

Tutta Pietroburgo saluta
la Zar che va alla guerra e c'è chi dorme?

WALINOFF

Vuol cortesia
il rispetto ai bei sogni di una dama!

GLÈBY

(frapponendosi col suo miglio inchino)

Dico!... Penso!... Vorrei!... Direi: «Che importa se è notte o dì?
Invece di una vieta serenata
perché, come si addice all'italiana,

alla sua porta
con idea cortese,
non sussurriamo qui una «Mattinata?»

TUTTI

Glèby. grand'uomo!

ALEXIS

E l'accompagnamento?

WALINOFF

Ce lo farà il più nobile strumento,
il più antico e moderno...

TUTTI

Qual?

WALINOFF

La spada!

*(e battendo leggermente sul fodero della sua spada,
ne fa udire il tintinnio bizzarro)*

Così!

GLI UFFICIALI

*(entusiasmatis dall'idea, facendo tintinnare le scia-
bole)*

Così! Così!

GLÈBY

(leva fuori dal taschino del panciotto due rubli)

Ed io senza strumento? No! No! No!
Due rubli insiem tintinnar farò!

(e batte insieme i rubli)

IL BANCHIERE MISKINSKY

Chi canta?

GLÈBY

(ritirandosi)

Io suono i piatti!

WALINOFF

(a Glèby)

Voi!

GLÈBY

(sorpreso)

lo?

TUTTI

Sì!

GLÈBY

(si avvicina all'appartamento di Stephana e con gran gesto, verso l'uscio del gabinetto di toilette di Stephana, sussurra la sua mattinata battendo i due rubli, mentre gli altri fanno l'accompagnamento ripetendo le strofe e facendo tintinnare le spade)

O bella mia
perché gli occhi tu chiudi?
Il ciel vuol rispecchiarsi ne' tuoi sguardi!
Caccia l'incanto de' bei sogni ignudi
che fanno dormir tardi!...

TUTTI

O bella mia!

GLÈBY

O bella mia,
la sfera del mio cor
già segna irrequieta, l'ora diana
ma, ahimè, non sorge ancor, o mia Stephana,
il sole del tuo amor.

TUTTI

O bella mia!

GLÈBY

O bella mia,
concedi al canto lieve
d'entrar nella stanza desiata!
Deh, non vietar, all'umil mattinata,
la tua beltà di neve.

TUTTI

O bella mia!

GLÈBY

O bella mia,
concedi al ritornello
quello che in ciel agli angeli fa gola:
l'ansie del seno, i baci di viola
e il corpo biondo e snello!

TUTTI

O bella mia!

(Il principe Alexis, soddisfatto, fa cenno alla comitiva di lasciar tempo alla «Bella Orientale», «Stephana», «Stephy dagli occhi turchese», di farsi bella, ed invita a seguirlo nel salone degli specchi).

GLÈBY

(subito pronto con un'idea)

E, intanto, un colpettin di Baccarà!

(Alexis approva, e precede gli amici avviandosi)

ALEXIS

(alla comitiva, forte)

Di bella dama la toeletta è cosa
misteriosa...

(e tutti lo seguono e scompaiono, mentre Glèby, aperto un cassettino segreto della console ne toglie un mazzo di carte evidentemente preparato).

NIKONA

(la testa fuori dai cortinaggi, li guarda mentre si allontanano, mormorando:)

Hanno cantato al nulla le cicale!

(il piccolo uscio che dà sulla scala di servizio e mette al giardino, si apre ed è Stephana che entra, Stephana che ha sentito tutto).

NIKONA

(vedendola, corre da lei)

Ah! Finalmente!

STEPHANA

(fa per entrare nel suo camerino da toilette. Ad un tratto arrivano dal salone voci e risa. Stephana ascolta e domanda:)

Ma di là che fanno?

NIKONA

Un thè!... Ufficiali e amici!...

STEPHANA

E perché qui quella canzone?

NIKONA

Or dianzi?... Idea di Glèby
per impedire che...

STEPHANA

*(impaurita, credendo di udire dei passi, interrompe
Nikona, ascoltando attenta)*

Taci!

NIKONA

(corre a guardare)

No, nessuno!

*(torna presso Stephana e con accento di dolcissimo
rimprovero)*

O Stephana, mia barina, ah, non sai
le mie paure!... Or pensa!... Glèby sa!
Se rivelasse al principe...?

STEPHANA

Chi? Glèby?

(ride della ingenuità di Nikona)

Oh, povera Nikona!

*(rimane un momento immobile, gli occhi fissi e
soggiunge con accento indefinibile)*

Glèby è... Glèby!

*(accarezza con grande affabilità Nikona e con voce
dolcissima ma ferma le dice)*

No!... Se un pensier tortura la mia mente
quest'è:

(e parlando la guarda esaltandosi)

Che il dolce amante mio giammai
non sappia la Stephana ch'egli ignora!
Nel suo amore rianimata la coscienza ritrovai.
Io l'amai
per l'esistenza
rinnovata,
pura in me.
Chi son io non sappia mai!
Tutta a lui la vita mia!
Rifiorita
nuova vita
per lui libera al mio piè!
Nova luce ha il cielo e il sole
caldi raggi, blandi ardor

e di maggi nove ajuole
ha il mio giorno, fori e amor!

*(La testa di Glèby appare dietro i vetri della porta, e
vi si arresta un momento a spiare)*

NIKONA

(vedendolo)

È Gleby!

STEPHANA

Non lo temo! Venga, e lasciami!

GLÈBY

(calmo, e indifferente)

Alfin eccoti qua!

(dopo una breve pausa)

Per l'affar che t'ho parlato...

(accenna verso la sala da gioco)

L'uomo è là!...

STEPHANA

(lo interrompe asciutta)

No.

GLÈBY

(impaziente ma frenandosi)

No?

STEPHANA

No. Sono stanca!
Questa caccia
vile all'ôr mi ha nauseata!

GLÈBY

(ancora calmo e sorridente)

Tutto qui?

STEPHANA

Sì.

GLÈBY

(fra il serio e il comico)

Quest'orgoglio
non a noi

nati giù nel precipizio
dove tutto è vil, fatale,
stenti, fame, l'odio, il vizio!
Che chiediamo in fondo in fondo
al tondo mondo?
La saggezza
d'una vita d'agiatezza,
e magari,
con un gruzzol di denari,
vivacchiar poi bacchettoni
grassi e obesi di benefiche intenzioni.

STEPHANA

(con accento di disperazione)

Tutta la vita a questa sorte?

GLÈBY

(con selvaggio entusiasmo)

Sì! Sì! Tu sei la «donna bella», il knout
che sferza e strazia il senso! Io t'ho scoperta,
bella bellezza? E tu sei mia! Sei qui!
Qui nel mio pugno! Ho saldo il polso!...

(fa l'atto di sferzare)

Ami? Lo so, o credi amare...?

STEPHANA

Sì!

GLÈBY

Uno che t'ama o che tu credi...?

STEPHANA

Sì!

GLÈBY

Che d'amor t'ama e per l'amore...?

STEPHANA

Sì!

GLÈBY

Tu fatta audace, vai la notte...?

STEPHANA

Sì!

GLÈBY

E menti onesti modi?

STEPHANA

Taci!

GLÈBY

La Maddalena...

(e dà in una risatina secca e stridula)

STEPHANA

Taci!...

GLÈBY

È fiaba
de' popi! Questo amante?... È come me,
se è povero; se è ricco, come Alexis!...
Attende l'ora!...

STEPHANA

Taci!

GLÈBY

Mente! Spia!
E intanto fa i suoi calcoli!...

(ma sentendo la voce di Alexis, grida a Stephana con voce soffocata)

Lui?... Via!

(Corre via dalla porta d'ingresso. Infatti è Alexis).

(Il principino Alexis si avvicina timidamente a Stephana che gli offre la mano a baciare)

ALEXIS

Ogni giorno in me amor si fa gigante,
Intenso, ardente!
Non sapete, Stephana?...

STEPHANA

(indifferente)

Dite, Alexis! Non so!

ALEXIS

Mia madre ha strane voglie!

STEPHANA

Quali?

ALEXIS

Vuol darmi moglie!...

STEPHANA

Voglia non tanto strana
per madre saggia.

ALEXIS

(interrompendo con grande vivacità)

Ah, no!
Stephy con te, sempre!
Son fiero dell'orgoglio
grande del vostro amore!...
Tu sola!...

*(presentandole aperto un piccolo astuccio dove
splende e abbaglia un superbo braccialetto)*

STEPHANA

Oh il bel diamante!
Oh il vago braccialetto!...

ALEXIS

Ma degli occhi il tuo fulgor
già spegne il suo splendor!

(Entrano nelle sale interne)

*(Nikona appare alla porta di destra con un vaso ric-
chissimo pieno di fiori freschi che depone sulla con-
sole. Subito dopo dalla porta di sinistra si affaccia
Ivan)*

IVAN

Un giovine ufficiale chiede di te.
Ilia lo fa salire...

*(Infatti, senza che Nikona abbia tempo di dire una
parola, un giovane ufficiale di fanteria entra)*

NIKONA

(con un grido di gioia)

Vassili?

VASSILI

Son'io... Nikona!

NIKONA

(corre nelle sue braccia dicendo a Ivan)

È il mio figlioccio!

(Ivan va via)

VASSILI

Oh quanto è lungo
cercar di te!

NIKONA

Quando sei giunto?

VASSILI

Son due mesi già! Un'ora ancora... e in marcia!
Alla guerra!

NIKONA

E di', tua madre?

VASSILI

Felice! E ti saluta!

NIKONA

E se ti uccidono?

VASSILI

I turchi? No! Ritornerò! Mia madre
al mondo sola rimarrebbe, e Dio
tornare mi farà!

NIKONA

E?...

(lo guarda e sorride con intenzione)

Per altra persona
niente tic! tac? tic! tac?...

VASSILI

(sorridente)

Sì, Nikona!

NIKONA

È del nostro paese?

VASSILI

No, cittadina di qui!

NIKONA

Di già?... E...?

(accenna se è ricca)

Danaro?

VASSILI

Niente!

NIKONA

Niente?

VASSILI

(ridendo della sorpresa di Nikona)

Signora
nel ricamo! Lavora
ma, patrimonio raro,
tanto di cuore!
Povera come me,
povera e onesta!
Porta in dote l'amore
ed un viso divino!
Ed è modesta
come la mamme e te.

(ma all'improvviso, scoppio di risa e voci interne)

NIKONA

Orsù, ti mando via!
Hai scelto un brutto dì.
Ci rivedremo ancora?...

VASSILI

Forse sì!
Se il reggimento mio
sfila giù nella via,
affacciati al balcone!

NIKONA

(indicando la balconata)

Vassili, io là sarò!

STEPHANA

(entrando)

Nikona? Presto...

VASSILI

(alla voce di Stephana si volge e dà un grido)

Dio!

STEPHANA

(riconoscendolo, balbetta impallidendo)

Tu? Qui?

*(e con un accento di profondo abbattimento
soggiunge)*

Glèby ha ragione!

NIKONA

*(colpita, ha capito, subito, a Vassili, indicandogli la
porta a destra)*

Va via!

STEPHANA

(con disprezzo e con tutta l'amarrezza dell'anima)

Sapevi e mentivi!...

VASSILI

(sdegnato)

Io?

NIKONA

(a Stephana)

Per pietà!...

STEPHANA

Ed attendevi l'ora
per introdurti qui!

VASSILI

No, per la tua bellezza!

STEPHANA

L'impazienza vile,
con sapienza sottile,
frenavi e contenevi!...

VASSILI

No, sul mio onore,
sul mio onor di soldato!...

*(e con un accento di sdegno e di dolore, affannosa-
mente)*

T'incontrai per via!...
L'occhio pensoso e grave
è penetrato
dentro il mio cor!

Al tuo vestir modesto
non ho pensato
che fosse fantasia,
capriccio o una bugia!
No! Una voce desiata
ha dentro a me gridato:
«È questo, è questo
il tuo destin soave!
Ama! È l'amor!»
Allor ho amato!
Preparato alla sorte!
Per la vita e la morte!

*(Stephana, gli occhi larghi, affannosa, pallida,
immobile ha ascoltato la calda parola di Vassili)*

NIKONA

*(tutta in lacrime, sconvolta, atterrita, si avvicina a
Stephana, le si inginocchia innanzi e le bacia i piedi
mormorando, in atto di preghiera)*

Vassili è il mio figlioccio!...
Deve partire? Parta!...
Senza rancori!...

(scoppiando in lacrime)

Ed io ti bacio i piedi!...

(E il silenzio è profondo attorno a quei tre)

STEPHANA

*(pallida come una morta, con voce dolcissima piena
di rassegnazione)*

Sei giovane! Soldato!
Hai l'avvenire!... Oblia!... Or la tua voce
m'ha tormentato
il cuore come un morso
crudel, feroce!...

(a Vassili, con voce tremante)

Va via e perdona!
Alla Guerra! Alla Guerra!
Alla Russia, Vassili!
Ai bei sogni gentili
della tua mente onesta!
Per la tua mamma! A questa
che ti ingannò, l'oblio e la pietà...!

VASSILI

(nella esaltazione della passione)

A me parli di oblio?

Ah tu sai
che nel cuor mio
v'è soltanto il tuo amore.
Come, come obliarti?
Se sei qui... Qui!... Qui scolpita
per adorarti
tutta la vita!
Ancora... ancora
la calda ebbrezza
del tuo bacio ardente!

STEPHANA

Or io prego... Va via, Vassili!...

VASSILI

E poi?... Al mio destino!
Verso l'ignoto o il niente!

STEPHANA

La voce tua dolcissima
è una tortura atroce!
Mi fa male, m'affanna!
Or prego la tua pietà!
Va via! Va via! Vassili!

VASSILI

Ancor l'ardente bacio!

STEPHANA

(poi, pentita, torna ad accostarsi a Vassili)

Dunque non menti?... Di'!...
Non menti?

VASSILI

Io? T'amo! Sì!

STEPHANA

(tremante, con voce appena intelligibile)

Così? Di', come sono?...

VASSILI

Sì! T'amo!

*(Dietro la vetrata ecco avvicinarsi Alexis che sor-
prende il colloquio, le di cui emozioni si rivelano
evidenti sui volti dei due giovani).*

Giordano: Siberia - atto primo

ALEXIS

(a Stephana)

E chi è costui, Stephy?

STEPHANA

(esaltata)

Il mio amante!

ALEXIS

Qui?

(minaccioso a Stephana)

Ah! Svergognata!

VASSILI

Voi?... A lei?... Vigliacco!

ALEXIS

(furibondo)

Perdio!...

NIKONA

(cercando di allontanare Vassili)

Va via, Vassili!

ALEXIS

Canaglia!

(corre a prendere la sciabola e si scaglia su Vassili)

VASSILI

(sfodera la sua, respingendo Nikona)

A me?

NIKONA

(corre verso le sale da giuoco chiamando e gridando)

Si ammazzano! Impeditelo!

(gli amici accorrono)

VASSILI

(colpendo Alexis)

A te!

ALEXIS

Ferito!

(Alexis, colpito, lascia sfuggire la sciabola; costernati gli amici ed ospiti gli si affannano intorno; due ufficiali affrontano Vassili che, sorpreso egli pure dalla rapidità di quanto è accaduto, gitta lontano da sé la sciabola sua, rassegnato al suo destino mormorando fra sé:)

O gloria, addio.

ATTO SECONDO

L'amante

Alla frontiera fra Siberia e Russia. La Poloo-tappa da Omsk a Kolyan

(Appaiono da destra, segnando sulla neve il sentiero, alcuni contadini, alcuni rivenditori, merciaje e babe stranamente coperti con shube, bizzarri cappotti fatti di pelli di capra, e le kottee ai piedi, scarponi di vimini intrecciati)

CONTADINI E RIVENDITORI

Buon dì! Salute a Vostre Signorie!

(I rivenditori presentano al capitano il permesso di rivendita).

IL CAPITANO

Sta bene!

CONTADINI E RIVENDITORI

(al sergente, mentre il capitano osserva i permessi)

La colonna dei forzati
ancora non è giunta?

IL SERGENTE

Non ancora!

I RIVENDITORI E CONTADINI

O santi Pietro e Paolo!

LE CONTADINE

Pensate!

Noi si viene da Narim!

I RIVENDITORI

(lamentosamente)

Noi si viene da Kolyvan!

IL CAPITANO

(restituendo il permesso, con disprezzo, ai rivenditori)

Polacchi ebrei, vi fate ricchi!

(e rientra nella casupola del comando)

I RIVENDITORI

(dietro il capitano, verso la porta)

Noi?!...

Cristiani e battezzati!!! E che per questo?

I CONTADINI

Si vive a stento su dei condannati!

I RIVENDITORI

Magro commercio che ci dà il governo!...

(Il sergente scrolla le spalle, incredulo. Accende la pipa e va ad osservare verso la Wladimirka).

LE MERCIAIE

Verste e verste!...

A piè!... così
noi trainiamo
angosciate
ansimate
fiacche e peste
vite e ceste
tutti i dì!...

LE BABE

E noi? Grame,
non pietà
qui conduce
entro a scialbe
gelide albe
senza luce
, no; la fame
trae qua!

IL SERGENTE

(che è sullo sbocco della Wladimirka, a un tratto ritorna e picchiando alla porta del Comando grida:)

Il Corriere d'Omsk arriva!

(Riappare il Capitano e quasi subito infatti sbocca dalla Wladimirka un corriere della Guardia Cosacca a cavallo).

(Un Cosacco balza di sella, scioglie un sacco di tela

cerata attaccato alla sella e lo consegna al sergente, questi lo porta dentro al posto del Comando. Un altro Cosacco intanto scende da cavallo e, preso per la briglia anche l'altro, va alla rimessa).

IL CAPITANO

(al Cosacco)

E la colonna dei forzati?

IL COSACCO

È in via!

La precediam di poco! Brutto andare sopra la Wladimirka!

I CONTADINI

(borbottando)

Neve e neve!

(Il Sergente ritorna e fa cenno al Capitano che rientra ad esaminare la posta, quasi tutta destinata ai condannati, sottomessa quindi ad una rigorosa esamina).

LE CONTADINE

(lamentose)

E quanta attesa!... O santi Pietro e Paolo!

LA FANCIULLA

(al Cosacco)

Di' pel nome di Cristo!... Mi vuoi dire se la catena vivente vien da Mariink o da Tobolsk?

IL COSACCO

Sì, ben da Tobolsk.

LA FANCIULLA

(con gioia)

Dio ti voglia bene.

IL COSACCO

Ed ora che fai?

LA FANCIULLA

Mio padre è tra i forzati!...

(indicando il bambino)

Ora siam soli!... Affatto!...

(e gli occhi della fanciulla si fermano sul bimbo che si aggrappa intirizzito alle sua gonne).

È mio fratello!...

Poi? Nol vedremo più! Va alle miniere!

Abbiamo fatto lunga lunga via per rivederlo ancora!... Or io temevo d'esser giunti tardi! M'hai ridata la vita!... Prendi!

(cerca nelle tasche e leva alcune monete stendendole al Cosacco)

IL COSACCO

(Respingendo le monete)

Tienle per tuo padre!...

(Guarda commosso la fanciulla, e l'accompagna nel posto di guardia).

(Lontano, sulla Wladimirka, verso Omsk, s'avvicina la nenia di un canto lieve, singolare, incerto. Allora tutto un gran movimento anima la poloo-tappa. Dal posto del Comando escono l'Ispettore dei trasporti, il Capo-medico, il Sergente e i soldati. – E dalla Wladimirka il canto ormai ben distinto, si avvicina sempre più: È la Catena-Vivente! Sono i condannati!)

LA CATENA-VIVENTE

Malori! Dolori!

Languire! Soffrire!

Penare! Tremare!

Imprecare notte e di'!

Non speranza! Non pietà!

Dolorar sempre, così!

Sol la morte ci darà

carità, libertà!

(La Catena, arrivata alla poloo-tappa, cessa istantaneamente il canto. Sono tutti allineati. La catena è stretta ad entrambe le caviglie e saldata ai fianchi come cintura. Sono tutti rasati barbe e teste a metà verticalmente, che i glengarry, berrettoni senza tese, fortunatamente nascondono.)

IL CAPITANO

Il rancio!

(A questo comando la Catena-Vivente si scioglie; i condannati si lasciano cadere come disfatti sopra la neve ammonticchiata).

IL CAPITANO

(al Chirurgo)

A voi, chirurgo, tosto!...

(e accenna di sbrigarsi a far la solita visita)

(al Sergente)

Il fabbro!

(Il Sergente fa cenno ad un soldato che si avvanza con un'incudine portatile e martello. Onde la due visite, quella del chirurgo ai condannati e quella del fabbro alle catene, son fatte simultaneamente).

(Esce l'impiegato civile dagli occhiali d'oro, consegna un pacco di lettere aperte al Capitano, mormorandogli qualche cosa a proposito di una lettera. All'apparire delle lettere, molti condannati dimenticano i disagi, il freddo, la fame e stendono, con gli occhi dove si ravvivano tutte le luci affettuose delle anime, le mani trepidanti. Il Capitano pronuncia ad alta voce i numeri; ogni numero si presenta e ricevuta la lettera si apparta stringendosela fra le dita tremanti, il cuore in tumulto. Un giovanetto pallido aspetta, le ansie dell'attesa terribilmente disegnate sul viso).

IL CAPITANO

Novantasei!

(il giovane si avvicina commosso)

Novantasei?

(il giovane senza parole accenna di sì, e stende la mano)

Chi scrive

è vostra madre! Una parola oscura m'impedisce di darvi la sua lettera!

(e consegna la lettera all'impiegato civile, dicendogli)

Soppressa! Agli Atti! In rango, giovinotto!

(Il giovane si lascia cadere come corpo morto, nascondendo il volto entro il bavero alto del cappotto e vi rimane immoto).

(Dalla Wladimirka un violento scampanello di troika, e subito questa appare trascinata da tre focosi piccoli cavalli dell'Ukraina. – Ricoperta di pellicce vi sta una donna. È Stephana)

STEPHANA

(al primo soldato che le si affaccia, che è il Cosacco-corriere di Omsk)

La poloo-tappa della steppa di Omsk?

IL COSACCO

Sì, questa!

STEPHANA

Il condannato 107!...

(Il Cosacco a quel tono di comando rimane impacciato)

STEPHANA

(impaziente)

Il Capitano?...

IL CAPITANO

(presentandosi)

Io quello!...

STEPHANA

(porgendogli un foglio)

A voi!

(Il Capitano legge, accenna di sì a Stephana, ma questa, intanto, ritta sulla troika, ha guardato avidamente fra i condannati: eccola gettare un gran grido, discendere rapidamente e correre verso Vassili chiamando)

Vassili!

Io sono!... vedi?... Qui!... Con te!... Con te...

VASSILI

Stephana?!... Tu?... Con me?...

STEPHANA

(prende la mani di Vassili e le stringe a sé guardandolo, e continua a parlargli tumultuosa, in preda ad una vera e forte esaltazione)

Il nido del piacer, oro, splendore,

dove mi fu gridato

da te la prima volta il nome «Amore!»,

ai poveri ho donato!

Son io! Vedi? Son io!

Qui per voler di cuore,

voler di Dio!

Non più vili
gioje o rossor!
Son qui, Vassili,
sol per l'amore,
pel dolor.

VASSILI

Stephana!... Dio!... Stephana!... Tu!... Con me!
Pietà santa e divina!... È la clemenza
degli angioi! È la mia mamma là che prega!...
Mia mamma morta, che prega in cielo!...
Che nella somma e cupa mia miseria
mi dà la più profonda e forte ebbrezza!
Con me, tu?... Tu Stephana?... Con me?...

STEPHANA

Per non lasciarti più!

VASSILI

Ma, tu non sai la sciagurata via!...

STEPHANA

Sarà la mia!

VASSILI

Orride steppe, Torrida l'estate!
Valli cocenti e desolate!
Aspri sentieri di spine e sassi!
Martirii orrendi, sangue sui tuoi passi!
Poi?... Vien la pioggia! Hai la palude intorno
che il piè incatena e interra!
Guarda!... Ovunque ghiacciai!
Al maledetto estate segue il verno!...
Ed il vento atroce, eterno,
che non dà tregua mai;
da le vette, morte guata
bieca, livida, implacata!
Qui giù dalle profonde
caverne dei dirupi
al pianto uman risponde
l'urlo dei lupi!
Questa è la Siberia!
Torva è la miseria!
Bara mesta
di tetri scheletri
maledetta dal ciel!

STEPHANA

È qui con te
il mio destin;
non viltà e non soffrir
mi atterrirà.

Niun dolor potrà
fosse morte,
affievolir
il mio core!
Io vivo alfin l'amore!
Qui!... Con te!... È il destin!...

VASSILI

Or tutto il ciel
viene a me
e divin
raggia in te.
Riflette il bel
guardo tuo
d'astri d'or il fulgor!
Credea finita...
vita, speme e la fè!
Ah! Ancor
fai fulgere
il sol dell'amor!
Ah! S'ingloria il cor!
Trionfale amor
che un destin
affannato da viltà
in divin santo cammin
muta qui la tua pietà,
e il tuo amor!

STEPHANA

Gloria è d'amor!
A te fedel!
Ah! Gloria d'amor
è il bacio tuo, sublime,
che l'anima tutta redime!
Stephana tua
redenta è in te!
Gloria è d'amor!

*(ma colpita dalla profonda mestizia del canto che i
condannati hanno ripreso, interrompe il suo entusias-
mo e dice affannata e quasi superstiziosa a Vassili)*

Oh il triste canto!

*(e intimorita, abbracciandosi stretta a Vassili, gli
mormora vinta da una specie di pena superstiziosa)*

Le nostre voci
che rassembran baci
sono feroci!...
Tacciamo!

VASSILI

È vero: taci!

(Il Sergente fa loro cenno di prendere posto, e Vassili e Stephana vicini, stretti, guardandosi, sorreggendosi, seguono muti la Catena-Vivente)

ATTO TERZO

L'eroina

L'interno della Casa di forza» nelle miniere del Trans-Baikal

(È il Sabato Santo: un sole di primavera intiepidisce un po' l'aria. L'Ispettore di sezione passeggia, le mani dietro il dorso. Un invalido, zoppo e vecchio, guarda l'Ispettore e la casa N. 107)

LE DONNE

(sulle porte, al sole)

Dalle nuvole ha il cielo snidato fuori quel rosso globo che par quasi sole che quasi splende e scalda, come suole, con quasi raggi e quasi veri ardori.

LE ALTRE

Oggi è Sabato Santo e il ciel fa festa!
Alla vecchia Siberia sonnolenta
un vel di luce pone sulla testa
perché abbellisca... E lei?...

TUTTE

(ridono)

Si riaddormenta!

(Finalmente l'invalido si fa coraggio e colta la buona occasione può avvicinarsi alle donne)

L'INVALIDO

O donne, dite, stracci vecchi avete per fare la bandiera nazionale?

LE DONNE

Noi? No.

LE ALTRE

(bisbetiche)

Stracci? Per noi.

L'INVALIDO

(finge di volersi rivolgere al n. 107)

Là...

TUTTE

(con intenzione)

Là chiedete!

Là c'è di tutto!

L'INVALIDO

(ride, ma s'avvia dicendo:)

Oh lingue sputi-male!

(e s'avvicina a Stephana che è sulla porta, e le parla. Stephana entra e ritorna subito con un cesto di stracci. L'invalido rapidamente, tenendo d'occhio l'Ispettore e le donne, con grande naturalezza trae lontano più che può Stephana come per meglio esaminare e cercare nel cesto).

LE DONNE

Dunque teatro?

– Eccome

– Udite?

– A sera fatta!...

– Dicon meraviglia!

– E c'è il sipario!...

– E una lumiera vera!

– Mosca!

– ...il Kremlin!...

– Colle fiamme vermiglie!

(osservano il movimento febbrile al Kazerm e fuori. – Forzati intenti ad inchiodare sgorbi di scene, uscire, rientrare. E le donne continuano il loro chiacchierio allegro. Alcune si preparano per andare ad attinger acqua, altre curiosa a guardare il lavoro dei forzati, altre a parlare pel piacere di poter parlare)

– Dite, al fiume venite con me?

(Alcune si staccano dal gruppo e si uniscono la loro)

– Noi restiamo! Attendiam mezzodì!

– Se vedeste che feste all'artel!

– Con scenari dipinti dal ver!

– Per sipario un effetto di ciel!

– Così liete noi pur per un dì!

– Canto e riso noi pur anche qui!

- Per un'ora noi pure obliar!
- Il sollievo d'un'ora al soffrir!
- Tregua santa e crudeli martir!

L'INVALIDO

(fissa Stephana e, a voce bassa:)

La bandiera è un pretesto...
Vi chiamate Stephana?

STEPHANA

Sì.

L'INVALIDO

Vi cerca
un condannato...
Numero novantotto...

(rovescia a terra il cesto)

STEPHANA

Chi è? Che vuole?

L'INVALIDO

Parlarvi a solo
prima di sera...

STEPHANA

(sorpresa)

No! Io non parlo con alcuno.

L'INVALIDO

Così dirò.

(supplichevole)

Se qualche cosa date...
Son pover'uomo anch'io
e fate bene come vero è Dio...

(Stephana gli dà qualche moneta. L'Invalido prende il danaro. Saluta e si allontana)

E grazie a voi!...

L'INVALIDO

(ripassando davanti alle donne)

Trovato!

(mostra gli stracci bianco-neri)

TUTTE

(ironiche)

Là chiedete! Là c'è tutto!

(e ridono beffarde)

(L'Invalido rientra nel Kazerm – Stephana col cesto torna verso la casetta, saluta le donne e rientra).

LE DONNE

(guardando dietro a Stephana con disprezzo)

Vedeste come ha fatto a salutare?

- con che superbia guarda! E con quali occhi!
- Siamo sincere: dà l'antipatia!
- Parlar con noi?... La lingua le fa male!
- vedete che alterigia? Strana! Balda!
- E come posa! Ancor fa la galante!
- Passa arrogante e nel suo far spavalda!

(le donne si dividono in tre gruppi. I primi due vanno in fondo alla scena ed escono l'uno a destra, l'altro a sinistra, il terzo entra nella capanna a sinistra)

STEPHANA

(inquietata e agitata siede sulla soglia della sua capanna)

Chi mai sarà?

VASSILI

(esce dalla capanna e le si appressa teneramente)

Che ti turba?...

STEPHANA

(volgendosi)

Vassili...

VASSILI

(con affetto, carezzandola)

Mia povera Stephana!
lo vedo ne' tuoi occhi
lo strazio
che ti divora l'anima...
Oh... quando schiuderai l'ala raggiante
sognata libertà!

STEPHANA

La libertà...

VASSILI

(con mite rimprovero)

Questa parola trema
sulla tua bocca con soave spasimo!

STEPHANA

(subito)

No! Non per me! Per te!... Tu mi ritorni
dall'aspro giogo affranto.

E tutti i giorni
hai gli occhi in febbre e in pianto!
Ah questa tua è tortura
che consuma e agghiaccia...

VASSILI

Ed ha fin la mia sciagura
nelle tue care braccia!
Nella tua voce limpida
canta la primavera!
Nei tuoi occhi è il fascino;
la tua bocca è il maggio!
Se tu mi baci io bacio l'acuto odor
di tutti i fior!

STEPHANA

(stringendosi a Vassili)

Arde in noi più puro l'amor
nell'aspro tormento
di questo destin.

VASSILI

O mia Stephana! Pallido fior!
Nel mio cuor è il sorriso!...

STEPHANA

Il sorriso d'amor!

(il suono di una campana si fa sentire)

L'ISPETTORE

(entra e comanda)

Al lavoro! Al lavoro!

(È l'appello per la ripresa del lavoro: l'Ispettore e gli ufficiali di turno comandano la formazione delle Catene: quella della «botte» e quella delle «carriole». Vassili è aggiogato a una carriola. Echegiano i comandi per la disposizione delle sotnie e le Catene partono)

(Appena via le Catene, l'Ispettore, gli ufficiali e gli alti impiegati della Casa di Forza ad un improvviso rullo di tamburi ed al segnale dell'«attenti», squillato da trombe, si mettono in posizione).

L'ISPETTORE

Sua nobiltà il Governatore. In rango!!

(Gli ufficiali, i soldati si allineano e si dispongono nella posizione dell'«attenti»)

ALCUNE DONNE

(in gran da fare corron fuori e parlano fra loro animatamente)

- La visita di Pasqua!
- La mia casa è linda; e voi?
- È in bell'assetto.
- Dio volesse ispirargli la grazia del riposo!

L'ISPETTORE

(impone silenzio e le donne tacciono)

Silenzio!

(Il governatore appare seguito da funzionari)

IL GOVERNATORE

(all'Ispettore che ad un suo cenno gli si è avvicinato)

Rapporti ai Kazerm?

L'ISPETTORE

(in posizione di saluto militare)

Nobiltà, nessuno!

IL GOVERNATORE

(passa ispezionando)

(Le donne si inchinano al suo passaggio)

(Il Governatore si allontana. È seguito dall'Ispettore, dagli ufficiali e dai soldati. Le donne si ritraggono)

(Stephana esce dalla capanna e si avvia verso il fiume con secchi vuoti. Glèby, in tenuta da forzato, appare al Kazerm e le muove incontro).

STEPHANA

(arretra, depone i secchi e si passa una mano sulla fronte come per cacciare l'orrida visione, mormorando:)

Glèby?

GLÈBY

Sì, Glèby!
Io pure son caduto nell'abisso!
E ancor sul tuo cammino
mi ha recato la sorte.
Sapevo che eri qui.
Dal vicino villaggio di Jakal
chiesi lavoro in questa miniera.
Ti volli ritrovare.

STEPHANA

(abbattuta)

Che vuoi da me?!

GLÈBY

(guata intorno, e rapidamente)

Stephana:
ho modo per fuggire!

(Stephana trasalisce e lo guarda incredula; Glèby continua, a scatti, parlando basso)

GLÈBY

È un segreto.
Affidato me l'ha
un condannato morente.

(accennando con circospezione)

Vedi là quel vuoto pozzo?
Il cavo è secco.
Per esso si giunge al recinto
oltre il tiro delle ultime vedette,
e via per la brughiera
a l'isba della Kaja
si b alza sulla troika
e siamo salvi!

(alenando forte, poi con più calma)

Carponi, stanotte,
ho scrutato il cammino.
A breve tratto
m'era la libertà.

(con improvviso scatto)

Ma che vale ora
uscire da un abisso
per gettarmi in un altro senza meta?
Il tuo nome, Stephana,
mi corse come un brivido nell'anima.
Arretrai... Ti volli rivedere.

Stephana: con te,
nel delirio del mondo,
corsi la vita,
con te godetti, con te mi gittai
naufrago nel mar di voluttà...
Se fui vile, con te, per te lo fui.
Il destino ci unisce!

(cerca di attirarla)

STEPHANA

(arretra con forza)

No! No!

(E poiché Glèby le si appressa, ella, con disprezzo)

Non toccarmi!

GLÈBY

Torna con me alla vita:
io ti saprò ridar tutta la gioia.

(arso di desiderio)

Voglio ancora la tua bocca,
le tuo chiome, il tuo seno...

(adescandola)

Ricorda... i tuoi splendori,
le tue feste, i tuoi canti,
e la bellezza tua dominatrice!
Tutto, tutto riavrai, se tu mi segui!

(Ma invano cerca di adescarla e trainarla nel vortice del passato; giù dal fondo dei pozzi e dietro il terrapieno un canto triste e affannoso si fa sentire «Il canto dei condannati»)

VASSILI E CORO

Spremi dal cuor, dall'anima, dal fronte
gocce di sangue, lacrime e sudor!

STEPHANA

(discernendo la voce di Vassili)

(tra sé)

Infinito dolore!
Per infinito amore!

(a Glèby)

Qual vergogna tu porti col ricordo
della bellezza mia e del mio splendore.

Tu sei dannato
a non sentire
la dolcezza del pianto e del dolore.
Alla mia vita
l'estremo incanto
là splende... Ascolta!
quel pianto è amor!

(E Stephana guarda intorno a sé commossa, allargando le braccia quasi a un immenso abbraccio verso quel cielo, verso la luce di quel sole scialbo, e, illuminato il suo volto ancor bello malgrado i patimenti, il suo bel volto di eroina appassionata esprime tutto quel sentimento di gratitudine femminile a quel luogo ov'essa ha potuto finalmente amare).

A te portai l'anima mia, o Siberia:
tu come mamma a me le braccia hai stese
e doviziosa nella tua miseria
m'hai dato il bene che ad amar m'apprese!
Ond'io qui vivo e sento sole e fiori,
son caldi i tuoi tramonti e le aurore
ed in quest'aere pregno di dolori
io respiro il trionfo dell'amore!

(Un silenzio trepido. Glèby guata fremendo Stephana)

GLÈBY

Così credi sfuggirmi?

STEPHANA

Va! Sei pazzo!

GLÈBY

(felino, frenandosi a stento)

...È per Vassili?

STEPHANA

(fiera)

Sì. Amo Vassili.

GLÈBY

E non mi seguirai?

STEPHANA

No! No!

GLÈBY

(erompendo)

Per Dio!

(fa per lanciarsi su di lei e afferrarla)

STEPHANA

(ribellandosi, ergendosi fiera in tutta la persona)

Se tu mi tocchi io grido!

GLÈBY

Bada!

STEPHANA

Va!

(Gli volge le spalle inorridita e rientra nella sua capanna)

(Glèby ha un gesto di minaccia crudele. Poi si allontana egli pure)

CORO INTERNO

Spremi dal cuor, dall'anima, dal fronte,
gocce di sangue, lacrime e sudor!

IL GOVERNATORE

(ritornando, all'Ispettore)

Richiamate le ciurme dal lavoro!
Oggi riposo!

(Al segnale del riposo, il coro lontano tace interrotto)

(Il Governatore si allontana seguito dagli ufficiali e funzionari continuando altrove, ad altra Kazerm, la sua visita)

(E le Catene-Viventi tornano. Chi torna al Kazerm; chi torna all'isba del «Comando Libero», se è un condannato della Sezione Civile. Vassili siede presso la soglia della capanna. Stephana gli si appressa).

GLÈBY

(appare dal Kazerm, con un gruppo di forzati, e indica Stephana e Vassili)

Or vedrete che scena!

(appressandosi con atteggiamento provocatore)

Strano incontro!

FORZATI

(ridendo)

Attenti!

GLÈBY

(a Stephana)

Una stretta di mano,
e... complimenti!

STEPHANA

(fingendo di non ravvisarlo)

Non vi conosco!

GLÈBY

M'ha il governo un po'
troppo, inesperto parrucchiere, spelato
e per metà tosato...
È Glèby sì o no?

(Stephana lo guarda ammutolita: Vassili si è alzato di scatto)

VASSILI

(a Stephana)

Ma che vuole costui?!

GLÈBY

(impertinente, squadrandolo Vassili)

Ah, voi quell'ufficiale
dunque che fu?...

(Vassili ha un moto di sdegno)

STEPHANA

(timorosa, calmandolo)

No! Non turbarti... Andiamo!

GLÈBY

(continua impassibile)

Io v'offro l'occasione
d'un invitato all'agape pasquale.

(accennando alla tavola nella capanna di Stephana già preparata)

Là: detto fatto,
un altro piatto,
e poi da buoni amici

discorreremo insiem dei dì felici.

VASSILI

(minaccioso)

Voi? Là coi vostri!

GLÈBY

Che modi questi?...

FORZATI

(ridendo)

Ah!... Ah!...

Dramma di famiglia!...

GLÈBY

Capisco!...

(squadra dall'alto in basso Vassili)

Gelosia?...

(ride e rivolgendosi a Stephana)

Ti compiangio, Stephana!

(Saluta Stephana e volge impertinente le spalle a Vassili; Stephana riesce a stento a far entrare nella capanna Vassili. Glèby ritorna verso il Nazerm con fare trionfante, ma i forzati, veduto che non gli è riuscito di farsi invitare come prima aveva promesso, lo accolgono ironicamente)

FORZATI

Un altro rifiuto!

LE DONNE

Non ti hanno voluto!

GLÈBY

Quel coso è geloso!
Prometto una festa...

FORZATI

(vedendo Vassili uscire ancora dalla capanna)

Ritorna!

GLÈBY

(ai forzati)

Ne faccio un caprone
con tanto di corna!

(Ma i forzati non si lasciano persuadere e, anzi, per eccitarlo lo motteggiano aspramente con risa dapprima, poi con parole di dilleggio schernendolo e aizzandolo)

(Vassili infatti ritorna e si lascia cadere sui gradini, Stephana lo guarda triste, gli occhi in lacrime, poi si rifugia nella capanna):

GLÈBY

(furente degli scherni, si fa largo fra i forzati e comincia a discorrere in modo da farsi udire da Vassili)

La conobbi quand'era fanciulla
aveva una sdrucita corta gonnella
che le copriva... nulla,
ma quindici anni e un aggettivo «Bella»,
e nello sguardo il furor della vita.
Era preziosa
di bellezza e freschezza,
e, un poco d'ignoranza
e, un resto d'innocenza
le davan la fragranza d'un bocciolo di rosa.
Pur le mancava quello che il gran mondo
definisce: Sapienza!

(fa una gran pausa, poi, presentandosi comicamente, aggiunge:)

Modestamente il piccolo difetto
ho un poco corretto!

(I forzati cominciano a divertirsi al giuoco di Glèby, quindi grandi risa, grandi applausi e grandi grida di «Silenzio!» per udir meglio il resto)

GLÈBY

(riprendendo)

Poi?... Feste splendori,
amori!
Folli avventure!
Piaceri senza cure!
Pensieri!
Dolori!
Ridde di cuori
e di... valori!
Da mille e mille mani!...
Un bacio? Un vezzo?
Gran prezzo!
Confusioni
di passioni
dell'ieri e del dimani!
Breve gioir profondo ed infecondo.

Ecco il gran mondo
dov'ella
divina e bella
fe' da regina!
Finchè, farfalla bella,
s'abbruciò l'ale
e presa
da un amante del cuore.

(e a voce forte accenna a Vassili)

lo zotico ufficiale
che vi cavò la spesa...

VASSILI

(scattando)

Ah infamia!

(e fa per avventarsi, ma è trattenuto energicamente da Stephana, che pallida e tremante dall'interno della capanna ha sentito)

STEPHANA

(stringendosi a Vassili)

Vassili!

VASSILI

(furibondo)

Lasciatemi! Via!

L'ISPETTORE

(intervenendo)

Che avvenne?

GLÈBY

(con cinismo)

Nulla!...

(Glèby torna a parlare sottovoce coi forzati facendo misteriosamente segno di rientrare nel Kazerm per una certa sua trovata che... E i forzati rientrano con lui)

VASSILI

(con violenza)

Fiele!... Da un'ora!... Contro te!... Contro me!...
Ma chi è colui per te?

(Stephana si copre il volto colle mani)

Sai tu la mia tortura umana?

(Stephana fa per dire ancora... Ma non può più profferir parola. Vassili la allontana con disgusto, dicendole:)

Ti guardo e vedo, e ascolto
tutti i baci che hai dati,
tutti i baci passati
sovra il tuo volto!
Gli occhi con che mi guardi narran baci!
Voluttà!... Spasimi,
che tu ricevi e doni!
Io vedo mille braccia
intorno a te! A miriadi!...
A selve di tentacoli!...
Per seno! Pei capelli!...
Sovra il tuo fronte
tutte l'onte
veggo e la mia viltà!

STEPHANA

No!... Tacì!... Tacì!...

VASSILI

(disperato)

Io mi credea forte! No, non lo sono
perché bugia è l'oblio!
Eterna è la vergogna!
Torna il passato per voler di Dio
che nega il suo perdono!
Or questa è la mia sorte!
E la sola speranza mia?... La morte!

STEPHANA

(sotto il terribile rimprovero, reagisce. Al nome di Dio proferito contro di lei dal suo amante che il dolore e l'orgoglio snaturano, insorge:)

Dio? Tu dici? Tu? Tu? In questo istante?...
No, falso eroe! No! No, falso amante!
Ah se il fango
della terra tutto in fronte fosse un di
passato qui,
lassù Dio
per questo pianto mio
ora perdona...

(ma i singhiozzi non la lasciano dire e prorompe in lacrime balbettando)

Io piango... Io piango!...

VASSILI

(umiliato e pentito colmo il cuore di sdegno per sé, corre a Stephana implorando)

No, Stephana!
Taci!... E, umana
come Dio, tu pur perdona!
T'ho straziata! Taci!

(e le si butta innanzi in ginocchio)

Vedi?

Qui! Nel fango! Stephana pia,
non piangere così!
Nel fango, o fronte mia!
Viltà mia, sì ai tuoi piè! Qui! Qui!
Perdona a me, Stephana!

(Ma, inaspettata e terribile, ecco dal Kazerm la voce beffarda di Glèby ricordare a Stephana le strofe della «Mattinata» eseguita avanti all'uscio della sua camera da letto la mattina del dì di Sant' Alessandro. Però ora non sono più sciabole di eleganti ufficiali che con l'argentino tintinnio vi fanno sotto l'accompagnamento, è il cozzare sinistro delle catene dei condannati che escono fuori dal Kazerm guidati da Glèby unendo alla sua le loro voci ironiche).

STEPHANA

(scatta violenta sotto quella tortura: lascia Vassili, corre dietro a quella ciurma urlando)

Per la croce di Cristo!...

(e rivolgendosi a Vassili)

Tu vuoi sapere?
Ebbene, sia!

(e va minacciosa verso Glèby)

GLÈBY

Bella Stephana...

(e cerca di schermirsi)

STEPHANA

(lo afferra con forza incredibile, lo trascina fuori dal gruppo dei forzati traendolo pel bavero violentemente verso Vassili)

(a Vassili)

Qui!... Qui!... Tu vuoi saper costui chi è?
Mio primo amante!!!...

Giordano: Siberia - atto terzo

(e si rivolge ai forzati)

O voi che avete ucciso
per odio o per amor, rubato per miseria,
giudicatelo voi!

(e ripete)

Mio primo amante!... E m'ha venduta!...

*(e grida sempre tenendo stretto Glèby, che tenta
invano di sfuggirle)*

de' baci miei? Per lui! Di mie carezze?
Per lui! Di mie viltà? Per lui!...

*(non ride più, si fa triste di una tristezza grandiosa;
essa accenna verso Vassili livido e in preda al più
profondo abbattimento)*

ebbe l'amor pietà di me! Ho amato!...
A questo amor pietoso offrii me stessa!...
Eppur, nel dì del mio martirio santo,
ecco il vile destino della mia vita
tornar qui ancor!... Passarmi sopra l'anima!...
Ma no!... Nulla fra noi!

(scuotendo terribilmente Glèby)

Ti guardo e ti sfido!

(e si rivolge ancora fiera ed energica ai forzati)

Costui chi è?... Il nome suo?...

*(Gli strappa il berretto che copre la fronte di Glèby e
mostra le stimmate, il marchio del carnefice)*

Usura e falso!

*(guarda per un momento in faccia Glèby e poi lo
respinge sa sé inorridita)*

FORZATI

(soggiogati e sorpresi)

Brava la donna! Brava!

*(Glèby, per far dimenticare l'incidente un po' troppo
umiliante per lui, scrolla le spalle sorridendo con
grande filosofia e rientra nel Kazerm)*

*(Improvvisi, dai villaggi circostanti, lontani e vicini,
a onde per l'aria, echeggiano stormi di allegre
campane in tripudio. Preannunziano la notte della
Resurrezione, la notte del Sabato santo. È il tra-
monto, squillano lontano acute le trombe cosacche
delle diverse sotnie, rullano i tamburi della fanteria*

*verde; un bisbiglio, dapprima indeciso, poi, a poco
a poco, in un crescendo quasi sovranaturale, un
clamore strano e confuso di gioia, si eleva alto, alto,
da tutta la casa di pena; istantanee brillano a tutte
le capanne le lampade della preparata il luminaria,
come per un incanto, come per magia; una profonda
esaltazione di indefinibile consolazione traspare in
tutti; il viso d'ogni condannato dove la paura, la
viltà, il delitto, l'odio hanno solcato rughe feroci,
si spiana e rispecchia il sentimento della bontà; da
tutti i cuori erompe l'esultanza: le braccia, le anime
si elevano al cielo, e un grido immenso scoppia
alto).*

IL GOVERNATORE

*(appare improvvisamente in mezzo ai condannati e
solenne dice con affabilità paterna:)*

Cristo è risorto!

*(poi, abbraccia il condannato a lui più vicino, lo
bacia. Allora tutto è un sussurro di baci e di bisbigli
diversi, in tutti i toni, l'espressione di un sentimento
profondo, misterioso, indefinibile, il sentimento della
fede: « Cristo è risorto! Cristo è risorto! »*

(E la sera comincia a diffondersi intorno)

GLÈBY

(dal Kazerm)

Orsù, l'orchestra dia principio!

*(Una improvvisata orchestra, fatta di sole balalaike
si dà a suonare internamente. I forzati rientrano nel
Kazerm preoccupandosi ora soltanto della loro rap-
presentazione).*

*(Escono dalla capanna Stephania e Vassili, conti-
nuando un discorso sommesso e concitato)*

STEPHANA

(accennando)

Il pozzo è là... Fuggiamo!

VASSILI

(trepido)

Se vero non fosse?

STEPHANA

Tentiamo!

(A una finestra del Kazerm, durante il rapido col-

loquio, una testa è apparsa a spiare. È Glèby che scompare poi subito. Una pattuglia cosacca sbuca dietro il Kazerm. È la ronda che si allontana. Stephana indugia. – Ancora vi appare la testa di Glèby alla finestra. – Vassili e Stephana intanto si avvicinano al pozzo. Mentre i due penetrano nel pozzo, Glèby scompare. Improvvisamente si odono le grida di «All'armi!». La musica è interrotta! Escono confusamente Glèby, il Governatore, l'Ispettore, alcuni ufficiali e soldati. Glèby addita loro il pozzo. Ed è un incrociarsi rapido di soldati sotto le armi che accorrono, e di lanterne portate in tutti i sensi che illuminano la scena; alle finestre del Kazerm e fuori, tutto intorno, i forzati sorpresi guardano in gran silenzio. E giù rapidi l'Ispettore e i soldati invadono il pozzo! – A quel primo momento di confusione e di baccano succede un silenzio profondo pieno di paure e di ansie. – Improvvisamente un colpo d'arma da fuoco tuona secco soffocato sotto terra, e insieme un gemito e un grido alto, acuto, straziante... Il gemito di Stephana, il grido di Vassili, e quasi subito ecco l'Ispettore e soldati riapparire. Vassili afferrato, legato, trascinato fuori. Stephana, sorretta, boccheggiante, sanguinosamente dilaniato il petto da una ferita).

Glèby si avvanza guarda con gli occhi sbarrati, e fugge come ombra paurosa e dannata.

IL GOVERNATORE

Ah, disgraziata!

STEPHANA

(al Governatore, barcollante e tutta in sangue)

Hanno armi per uccidere

i tuoi soldati...

(Non può parlare, Cade)

IL GOVERNATORE

(vedendo Vassili trattenuto dai soldati)

Lasciatelo!

(Vassili corre articolando fra lacrime e gemiti parole senza senso, avvinghia Stephana. Un discorrere sottovoce di pietà, un accoramento generale)

STEPHANA

(sentendo Vassili che piange, stende la mano, gli accarezza la testa e gli sorride affettuosa)

Non piangere!... Sollevami!...
La parola sublime «Libertà»,
mi germoglia nel cuor... ora morendo...

(con voce sempre più fiavole)

E muoio felice
di sentirmi redenta, perché t'offro
amore e vita...

(e aiutata da Vassili bacia la terra)

Siberia, terra santa
di lacrime, e d'amore!
Ed ora... sul tuo cuore!

(e posa la testa sul petto di Vassili. Poi chiude gli occhi come per raccogliersi e morire sul suo cuore e nel pensiero del suo amore...)

Con te! Qui! Sempre!...

(sentendo le lacrime e i baci di Vassili sulla mano che gli tiene stretta nella sua)

VASSILI

(in un urlo di disperazione)

Stephana! Stephana!

(Lontanissimo si sentono avvicinarsi le voci di una «Catena-Vivente» che arriva)

(Stephana fa per dire ancora... ma non può più prof-ferir parola. Il rantolo della morte la soffoca. Un urlo terribile di Vassili... Poi un silenzio profondo tutt'intorno. Sempre più la nenia dei nuovi condannati che si fa sensibile).

L'ISPETTORE

(in posizione di saluto militare sottovoce al Governatore)

I nuovi condannati, Nobiltà!

(e sul saluto aspetta ordini. Il Governatore si scuote, fa un cenno all'Ispettore di seguirlo e muove incontro alla nuova colonna di forzati. Due guardi carcerarie intanto, ad un cenno del caporale di servizio, strappa no Vassili che piange presso il corpo di Stephana, e lo costringono ad entrare nella sua capanna e ne chiudonsi l'uscio separandolo dalla morta, sulla quale un carceriere stende la coperta grigia mortuaria. Il caporale ne trascrive il numero 107...)